

Riflessioni della Dott.ssa Cinzia Pecoraro

Il laboratorio di "Matematica ed espressione corporea" realizzato con la collaborazione del Diped (Università di Roma Tre) si è svolto da febbraio a maggio 2009 nella classe I della Scuola Brasile di Roma. Sono stati proposti sei incontri di introduzione alla mimesi della durata di un'ora, condotti dalla dottoressa Luana Carmen Foti e documentati fotograficamente dalla dottoressa Simona Rigoli.

La classe è composta da 24 bambini.

Ai bambini è stato proposto un percorso in cui potessero esprimersi liberamente, non con la parola come solitamente si fa a scuola, ma con il corpo, attraverso il movimento e la stasi della posizione. Per alcuni è stato molto difficile uscire pian piano allo scoperto, resistere alla tentazione di sottrarsi, allontanandosi e ritirandosi ai margini dello spazio condiviso, nascondendosi quasi, sotto un banco o in un angolo della stanza.

Un aspetto rilevante del lavoro è stato lo sforzo e il cambiamento che alcuni bambini hanno fatto per superare le proprie difficoltà di espressione, difficoltà già evidenti nella quotidianità scolastica, ma amplificate dalle richieste del laboratorio.

Molto ha contribuito l'assoluta libertà lasciata loro, l'assenza di forzature e il clima di accoglienza priva di giudizio che è stato instaurato. La scuola spesso si identifica con il giudizio, le novità legislative di quest'anno lo confermano, la reintroduzione del voto riafferma la concezione della scuola come banco di prova. E cosa giudica una certa scuola? L'aderenza al modello! Giudica quanto il bambino è stato capace di ripetere quello che gli è stato insegnato. Non è difficile, a ben vedere, si tratta di dare risposte il più possibile "conformi".

Proprio l'assenza del giudizio, esplicitata verbalmente all'inizio, ma agita in ogni momento nella conduzione del gruppo ha consentito di far emergere risposte autentiche da parte dei bambini. Inizialmente, l'assenza di un modello da imitare ha disorientato alcuni, ma con il tempo ha permesso di avviare una ricerca profonda e personale, perché se non esiste un modello cui uniformarsi, se non c'è una risposta "vera" in assoluto, se è valorizzato ogni contributo e premiata la diversità e l'originalità del percorso, allora si può provare ad abbandonare le proprie paure e rischiare di mettersi in gioco.

I bambini più chiusi, quelli che a scuola intervengono solo se sollecitati, che spesso uniformano il proprio parere a quello dell'amico o di quello che ha risposto prima di loro, quelli che "corrono con i pugni in tasca", hanno trovato in questa proposta una possibilità di

apertura, ma sono anche coloro che hanno incontrato maggiori difficoltà iniziali e ai quali è stato richiesto un maggiore sforzo.

All'inizio qualcuno chiedeva "Ma come si fa il vento?". "Come faccio a fare l'acqua?", con il tempo queste domande sono scomparse, sostituite dall'azione.

La parola "mimesi" in greco vuol dire "imitazione" e su questo termine vorrei giocare per far emergere un aspetto fondamentale dell'azione educativa della "mimesi a scuola".

Per i greci la mimesi era l'imitazione della realtà e della natura, la loro trasposizione su piani diversi. Lavorando con i bambini ritroviamo la forza di questa esperienza quando raggiungono l'autoreferenzialità dell'azione di mimesi, quando cioè prendono come riferimento la *propria* immagine di realtà e di natura, quando si possono rifare al proprio vissuto, alla propria percezione.

Per molti è stato un grande sforzo rendere il "proprio" vento, quello che hanno incontrato la mattina venendo a scuola, liberandosi degli stereotipi o dell'imitazione del compagno. L'imitazione come libertà di espressione dunque, sembra forse un paradosso, ma se il punto di vista è individuale, se ognuno ha come riferimento se stesso e non un modello oggettivo o fornito da altri, allora l'imitazione è creatività ed espressione. La foglia che cade si può rendere con la mimesi in tanti modi, ci sono foglie diverse, per forma, grandezza e peso, ci può essere o non essere il vento che la agita nella sua caduta, ma se la ricerca è fuori di noi, allora c'è una sola foglia che cade secondo una precisa traiettoria. Fortunatamente i bambini hanno saputo cogliere questa opportunità e hanno trovato la propria "fogliitudine", e più questa si allontanava da quella del compagno e più erano certi di aver fatto un buon lavoro. Non si dovevano uniformare, ma cercare dentro di sé un'esperienza, un ricordo che evocasse l'immagine richiesta e restituirla all'esterno con tutta la forza con cui è stata vissuta.

La documentazione fotografica ha restituito all'osservatore tutta l'intensità di quei momenti, la serietà dell'impegno dei bambini.

Il cerchio, il momento dell'elaborazione e della restituzione, in cui, posti uno di fronte all'altro, si confrontavano e si esponevano è stato sempre molto intenso.

Dopo l'attività, seduti in terra, scalzi, i bambini rispondevano alle sollecitazioni di Luana e parlavano dell'esperienza appena vissuta. La risposta alla proposta di rifare una delle azioni davanti a tutti ha subito nel tempo una progressiva evoluzione. Dopo i primi incontri, molti hanno cominciato a proporsi spontaneamente per rappresentare di fronte ai compagni la propria personale interpretazione.

La reazione del gruppo era di sostegno, di incoraggiamento e partecipazione. Dall'esterno si percepiva la consapevolezza della condivisione di un'esperienza comune, nuova per tutti.